

## **Caritas italiana e Fondazione Zancan RASSEGNA A ALLA POVERTÀ? Settimo rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia**

**sac. Vittorio Nozza – direttore Caritas italiana**

### **UNA “CHIESA ESPERTA IN UMANITÀ”**

Le indicazioni della Chiesa non sono un puro catalogo di imperativi morali, di “*dover essere*”, ma sono soprattutto l’invito, in quanto espressione di una “*comunità di credenti esperti in umanità*”:

- a collocarci quotidianamente dentro la storia,
- guardando con speranza al futuro,
- per promuovere una umanità rinnovata, giusta e solidale.

L’essere “*esperta in umanità*” impegna la Chiesa a stare nella storia attenta a ciò che è davvero umano, soprattutto a ciò che è fragile, quale paradigma fondativo dell’esperienza di ogni essere umano, al di là dei facili e diffusi miti del potere, del successo, della ricchezza e della forza.

L’*opzione preferenziale per i poveri* ci impone di esserci, di intervenire e di alzare la voce soprattutto in favore dei bisogni emergenti, meno considerati ed urgenti e ci chiede di investire in una rinnovata capacità di leggere la realtà, coinvolgendo le comunità e il territorio che si è chiamati a servire.

### **UNA “AGENDA DI FIDUCIA” IN UN PAESE VULNERABILE**

L’Italia non è il posto dell’uguaglianza e nemmeno quello delle opportunità. Più di altri paesi europei, essa presenta grandi differenze fra:

- chi vive in un discreto benessere,
- chi tutti i giorni lotta per non oltrepassare la soglia della povertà
- e chi dentro la povertà ci sta da tempo e non intravede nulla di nuovo nel futuro.

Il desiderio e l’ambizione di fare il *salto sociale*, di passare da una condizione all’altra, è più difficile da realizzare da noi che altrove. Il paese Italia appare come un *paese vulnerabile*, con tante, troppe fragilità: i conti pubblici, un’imbarazzante divergenza tra nord e sud che invece di diminuire aumenta, la tragica carenza di innovazione, ma anche le elevate disuguaglianze sociali ed economiche. Il reddito non è distribuito in modo equo, si concentra ai vertici ed è diluito alla base. Quanto a differenze sociali ed economiche peggio di noi, in Europa, sta solo il Portogallo. Spagna, Irlanda, Slovacchia e Grecia garantiscono – anche se di poco – una maggiore uguaglianza, per non parlare di Francia, Germania o dei paesi scandinavi.

C’è un salto, dunque, che separa chi sta bene da chi sta male. Ma a differenza di quanto successe nel dopoguerra, c’è anche una scarsa possibilità di veder migliorare, nel

corso della vita, il proprio status. Non cala il tasso di povertà, che riguarda il 11,1% del totale delle famiglie e circa 7,6milioni di persone. Il disagio è presente soprattutto al sud (dove quasi il 39% dei nuclei familiari si colloca nelle fasce di reddito più basse, contro il 12% del nord), nelle famiglie numerose e in quelle dove ci sono disoccupati e fra gli anziani soli.

E le misure delle privazioni possono essere imbarazzanti: nel meridione il 13,5% delle famiglie confessa di non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni e in generale – in tutto il paese – a non mangiare in modo adeguato è il 17,5% dei nuclei. Quasi l'11% non può riscaldare in modo accettabile la propria casa, il 39% non fa nemmeno una settimana di vacanza all'anno. L'affitto, nelle famiglie a reddito basso, si mangia in media il 30,7% delle entrate.

È su queste classi sociali che dovrà misurarsi il *welfare* dei prossimi anni. Ma per diminuire la vulnerabilità del paese non vi è altra via che invitare la classe politica e imprenditoriale, le parti sociali e i singoli a *fare la propria parte e a far crescere la fiducia per non rassegnarsi alla povertà*.

## **IL WELFARE DA RILANCIARE**

Lotta alla povertà, promozione del mezzogiorno, garanzia dei livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni sociali in tutta Italia, tutela della non autosufficienza, integrazione degli immigrati, accesso all'abitazione: sono queste *le priorità* che devono impegnare parlamento e governo per ridurre la vulnerabilità nel paese. Non può esserci vero sviluppo senza inclusione e coesione sociale, dunque senza politiche sociali reali ed efficaci. Il *welfare* dovrebbe essere considerato come fattore di sviluppo, non più come costo: occorrono risposte multidimensionali, complesse e integrate, economiche, sociali, sanitarie, previdenziali, fiscali e del lavoro.

*Qualche esempio.* Nel campo della lotta alla povertà è indifferibile l'adozione di una misura universale di sostegno al reddito; nel mezzogiorno occorre investire subito in servizi pubblici essenziali; il fondo nazionale per le politiche sociali va potenziato in modo che regioni ed enti locali siano stimolati ad attivare o a rendere sempre più accessibili i servizi nei territori. Va inoltre approntato un rigoroso piano di definizione e attivazione progressiva dei livelli essenziali delle prestazioni in tutto il territorio nazionale, a partire dal diritto a un reddito minimo, dal segretariato sociale, dal diritto a un'accoglienza di prima necessità in caso di perdita della dimora. Anche la tutela della non autosufficienza di anziani e portatori di handicap, emergenza per molte famiglie italiane, va assunta come priorità. Davanti alla crisi degli alloggi, non può essere abbandonata la logica dell'intervento pubblico, in termine di sostegno agli affitti, di garanzia ai proprietari che accettino di locare i loro immobili a canone concordato, di mantenimento, riqualificazione e potenziamento del patrimonio di edilizia pubblica a favore delle famiglie meno abbienti.

Alla base di queste e altre opportune scelte sta comunque l'esigenza di una rinnovata *tensione morale* verso le questioni sociali, da sviluppare nel paese a partire dalle forze politiche, ma senza pretendere da queste ciò che le altre componenti della società non esigono da loro stesse. È forse questa la principale sfida che ci chiede il futuro prossimo: legalità, corresponsabilità, solidarietà e sicurezza sociale.

## **CARITAS: ASCOLTARE, OSSERVARE E DISCERNERE**

La prevalente funzione pedagogica, che sta alla base di ogni progettualità e azione della Caritas, chiede ad essa di rispondere ai bisogni per educare, per far crescere nella

quotidianità forme sempre più diffuse di denuncia, di responsabilità, di coinvolgimento e di impegno per la giustizia e la solidarietà. Nella quotidianità questo deve tradursi nella fattiva vicinanza alle povertà e ai drammi dei nostri territori. Ma anche in una costante attenzione ai fenomeni di disagio e agli esiti dei processi di indebolimento della persona per riconoscere in modo chiaro e responsabile le forme che la fragilità assume. Un impegno declinato negli anni attraverso un metodo ed alcune prassi.

Si tratta di un metodo costruito *sull'incontro, l'ascolto e la relazione*, che invita a comprendere la realtà in cui ci muoviamo; a conoscere e far conoscere risorse, fatiche, esigenze; ad attivare le risorse presenti a partire dai bisogni, a proporre azioni e ad accompagnare percorsi per moltiplicare attenzioni, sensibilità, risposte, esperienze di giustizia e solidarietà, accompagnamento alla difesa dei diritti. Metodo che invita ad osservare continuamente le persone nella loro età, mobilità, nei disagi che vivono, per evidenziare poi a tutta la comunità una situazione *in cambiamento* che chiede nuove scelte, nuove azioni e nuovi percorsi. Preparate dall'ascolto e dall'osservazione della realtà, queste azioni sono la risposta concreta alle domande *quale cambiamento è necessario e possibile* per i poveri, la Chiesa e il territorio? In che modo è possibile realizzarlo?

#### **a) Progetto Rete**

In quest'ottica Caritas Italiana si è impegnata a sostenere lo sviluppo delle Caritas sul territorio, a partire da un progetto che ne promuova la crescita e curi i luoghi/strumenti pastorali essenziali per esprimerne l'identità: il Centro di Ascolto, l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, il Laboratorio diocesano per la promozione delle Caritas parrocchiali. L'obiettivo è di connettere strettamente le funzioni dell'ascoltare, dell'osservare e del discernere per *arrivare ad animare* comunità e territori. Si tratta di riordinare le cose, il tempo, le persone, i luoghi a partire da chi manca, da chi è lontano, da chi è solo, da chi è schiavo, da chi soffre, da chi cresce, da chi è vulnerabile, da chi non ha opportunità dignitose di lavoro. Preferire gli ultimi significa attenzione, accoglienza, condivisione a partire dai poveri, la scelta di camminare con loro, per favorire la condivisione e la costruzione della comunità e la promozione di politiche sociali a misura della dignità di ogni persona.

#### **b) Collaborazione Caritas Italiana e Fondazione Zancan sui Rapporti Povertà**

La collaborazione, ormai decennale, tra Caritas Italiana e la Fondazione Zancan ha consentito di fornire all'opinione pubblica italiana, alle Chiese locali, alle Caritas diocesane, agli operatori sociali informazioni utili sulle caratteristiche, la consistenza e l'evoluzione di molti fenomeni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione sociale e sulle relative politiche messe in atto per contrastarle.

Il *rapporto* è divenuto di fatto uno strumento di riferimento per molte realtà impegnate nei servizi alla persona, nello studio dei bisogni sociali, nella formulazione di linee e di provvedimenti in materia di politiche sociali. In particolare con il 6° Rapporto è iniziata - e proseguirà annualmente - la valorizzazione del lavoro del Progetto Rete, attraverso la pubblicazione dei dati riguardanti le persone in difficoltà raccolti presso i luoghi dell'incontro, dell'ascolto e della relazione con i poveri. Cifre da cui emerge, purtroppo, che la povertà nel nostro paese non diminuisce. Anche l'Istat, lo abbiamo già ricordato, segnala che le persone in condizione di povertà relativa sono il 13,1% dell'intera popolazione. Ma le valutazioni più drammatiche riguardano le regioni meridionali, dove il 26,5% della popolazione è sotto la soglia di povertà. Numeri che confermano le conseguenze di una rinuncia a guardare complessivamente ai fenomeni di povertà e la

tendenza a scivolare su singole questioni, con il rischio di continuare ad enfatizzare un approccio categoriale e disorganico.

Continuare a sperare in questo contesto, significa rialzare lo sguardo verso una prospettiva più alta, che superi il rischio sempre incombente di confondere la promozione umana con l'assistenza, la dignità della persona e i suoi diritti con un qualche provvedimento più o meno utile, l'impegno per la coesione sociale con una attenzione ai bisogni direttamente proporzionale alla capacità di riuscire a rappresentarli.

Continuare a sperare è un doveroso imperativo per la comunità cristiana, non perché ingenua o superficiale, ma in quanto portatrice di una speranza più grande e custode dell'ascolto di tante storie e volti di sofferenza e di difficoltà, che ci interrogano a livello personale e comunitario.

Questa fatica, lavoro vuole cercare di rispondere anche a queste domande di senso, di giustizia, di vicinanza, di promozione e di aiuto. Prendere coscienza della portata di questa sfida è la condizione necessaria per non rimanere sopraffatti dalla logica della inevitabilità dei dati e delle tendenze, cioè della ineluttabilità dei fatti compiuti.

Concludendo, ritengo importante affermare che, con queste anticipazioni riguardanti il VII Rapporto Caritas-Zancan, vogliamo ribadire che non intendiamo *rassegnarci alla povertà!*